

Tribunale permanente dei popoli

Decine di testi per il “processo” alla Tav Ma le difese non si presenteranno

PAOLA ITALIANO

Dopo aver condannato le violenze contro gli Eelam Tamil in Sri Lanka, gli omicidi senza responsabili in Messico, le multinazionali agrochimiche in India, il Tribunale permanente dei popoli mette sotto accusa le cosiddette «grandi opere» in Europa. La prima a salire sul banco degli imputati nella sessione pubblica iniziata ieri alla «Fabbrica delle E» è la linea ad Alta velocità Torino-Lione. Obiettivo: «Verificare le finalità e l'effettività delle procedure di consultazione delle popolazioni coinvolte e l'incidenza sul processo de-

mocratico». Nessun effetto giuridico: è un tribunale di opinione, che si dichiara erede del tribunale Russell, fondato nel 1966 per giudicare i crimini dei soldati Usa in Vietnam. «Provveremo che in Valsusa le istituzioni hanno consapevolmente estromesso le popolazioni interessate», annuncia in apertura di lavori l'ex magistrato Livio Pepino, attivo nel Controsservatorio Valsusa. Davanti ai giudici internazionali (giuristi, sociologi, economisti) sono sfilati per un giorno intero testimoni prodighi di argomentazioni date e documenti sulle ragioni dell'opposizione all'opera. Non solo denuncia del mancato coinvol-

gimento: anche la presunta inutilità, lo sperpero di denaro pubblico, i rischi per la salute, quelli di infiltrazioni mafiose.

Fino a quando i lavori si trasformano in un processo al processo: in sala vengono proiettate le stesse immagini viste alle udienze per gli scontri dell'estate 2011. E chi era imputato nelle aule di giustizia, come Guido Fissore, si trasforma in testimone della «repressione che ha sostituito il confronto». Ed è teste d'accusa anche uno degli avvocati No Tav, Claudio Novaro, che denuncia una giustizia a due velocità che discriminerebbe il movimento e accuse gravi mosse solo per criminalizzare il



Sala gremita alla Fabbrica delle E del Gruppo Abele

dissenso. Scattano gli applausi dei circa 200 del pubblico (in questo processo si può). E le difese? Avranno due ore sabato mattina. Ma non ci sarà nessuno: l'unico a rispondere, con una lettera, è stato Mario Virano, già presidente dell'Osservatorio sull'opera e oggi direttore generale di Telt: «Tutta la documentazione richiesta è nota», dice. E aggiunge: «Alla luce del-

la formulazione degli argomenti dell'impianto accusatorio, la partecipazione di Telt ai vostri lavori non appare foriera di evoluzioni delle tesi su cui si fonda la vostra iniziativa». Modo diplomatico per rispondere che la sentenza è già scritta. Oggi si torna in «aula»: si processano il Muos a Niscemi, il Mose a Venezia e l'Aeroporto di Notre Dame de Landes a Nantes.